

Con ghiaccio? Sì? Vado un momento in cucina a prendere il ghiaccio. E subito la parola «ghiaccio» si dilata tra lei e me, ci separa, o forse ci unisce, ma come la fragile lastra che unisce le rive d'un lago gelato.

Se c'è una cosa che detesto è preparare il ghiaccio. Mi obbliga a interrompere la conversazione appena avviata, nel momento cruciale in cui le domando: ti verso un po' di whisky? e lei: grazie, dice, appena tanto così, e io: con ghiaccio? E già mi inoltro verso la cucina come verso l'esilio, già mi vedo lottare coi cubetti di ghiaccio che non si staccano dalla bacinella.

Figurati, dico, è questione d'un attimo, anch'io prendo sempre il whisky con ghiaccio. È vero, il tintinnio del bicchiere mi fa compagnia, mi separa dal chiasso degli altri, nelle feste in cui c'è tanta gente, m'impedisce di perdermi nel fluttuare delle voci e dei suoni, quel fluttuare da cui lei s'è staccata quando è apparsa per la prima volta nel mio campo visuale, nel cannocchiale rovesciato del mio bicchiere da whisky, i suoi colori venivano avanti per quel corridoio tra due stanze piene di fumo e di musica a tutto volume, e io restavo lì col mio bicchiere senza andare né di qua né di là, e anche lei, mi vedeva in un'ombra deformata attraverso la trasparenza del vetro del ghiaccio del whisky, lei non so se sentiva quello che io le dicevo perché c'era tutto quel chiasso o anche perché forse non avevo parlato, avevo solo mosso il bicchiere e il ghiaccio ondeggiando aveva fatto dlin dlin, e anche lei ha detto qualcosa nella sua campanella di vetro e di ghiaccio, ancora non m'immaginavo di certo che sarebbe venuta a casa mia questa sera.

Apro il freezer, no, chiudo il freezer, prima devo cercare il secchiello. Abbi pazienza un momento, sono subito di ritorno. Il freezer è una caverna polare, stillante di ghiaccioli, la bacinella è saldata da una crosta di gelo alla lamiera, la strappo con sforzo, con i polpastrelli che diventano bianchi. Nell'igloo la sposa esquimese attende il cacciatore di foche sperduto sul pack. Ora basta una leggera pressione perché i cubetti si separino dalle pareti dei loro scompartimenti: invece niente, è un blocco compatto, anche se rovescio la bacinella non cascano, la metto sotto il rubinetto del lavandino, apro l'acqua calda, il getto sfrigola sulla lamiera incrostata di brina, le mie dita da bianche diventano rosse. Mi sono bagnato un polsino della camicia, questo è molto fastidioso, se c'è una cosa che detesto è sentirmi attorno al polso la tela bagnata appiccicata informe.

Metti un disco intanto, io vengo subito col ghiaccio, mi senti? Non mi sente finché non chiudo il rubinetto, c'è sempre qualcosa che impedisce di sentirci e vederci. Anche in quel corridoio, parlava attraverso i capelli che le coprivano metà della faccia, parlava sull'orlo del bicchiere e sentivo ridere i denti sul vetro, sul ghiaccio, ripeteva: gla-cia-zio-ne? come se di tutto il discorso che le avevo fatto le fosse arrivata solo quella parola, anch'io avevo i capelli spioventi sugli occhi e parlavo nel ghiaccio che si scioglieva lentissimo.

Batto il bordo della bacinella contro il bordo del lavandino, si stacca solo un cubetto, cade fuori dal lavandino, farà una pozza sul pavimento, devo raccogliarlo, è andato a finire sotto la credenza, devo inginocchiarmi, allungare una mano là sotto, mi scivola tra le dita, ecco che l'ho preso e lo butto nel lavandino, torno a passare la bacinella capovolta sotto il rubinetto.

Ero io che le avevo parlato della grande glaciazione che sta per tornare a coprire la terra, tutta la storia umana s'è svolta nell'intervallo tra due glaciazioni che ora sta per finire, i raggi intirizziti del sole riescono appena a raggiungere la crosta terrestre luccicante di brina, i grani del malto accumulano la forza solare prima che si disperda e tornano a farla fluire nella fermentazione dell'alcol, in fondo al bicchiere ancora il sole combatte la sua guerra coi ghiacci, nel curvo orizzonte del maelstrom ruotano gli icebergs.

D'improvviso tre quattro pezzi di ghiaccio si staccano e cascano nel lavandino, prima che io faccia a tempo a rivoltare la bacinella sono tutti crollati giù tambureggiando contro lo zinco. Annaspò nel lavandino per acchiapparli e metterli nel secchiello, adesso non distinguo più il pezzetto che s'era sporcato cadendo per terra, per recuperarli tutti è meglio lavarli un po' uno per uno, con l'acqua calda, no, con la fredda, già si stanno sciogliendo, in fondo al secchiello si forma un laghetto nevoso. Alla deriva del mare artico gli icebergs formano un bianco ricamo lungo la corrente del golfo, la superano, avanzano verso i tropici come un branco di cigni giganti, ostruiscono l'imbocco dei porti, risalgono gli estuari dei fiumi, alti come grattacieli infilano i loro speroni taglienti tra i grattacieli

stridendo contro le pareti di vetro. Il silenzio della notte boreale è percorso dal rombo dei crepacci che s'aprono inghiottendo intere metropoli, poi da un fruscio di slavine che attutiscono smorzano ovattano.

Chissà cosa sta combinando lei di là, così silenziosa, non dà segno di vita, poteva ben venire a darmi una mano, benedetta ragazza, nemmeno le è venuto in mente di dirmi: vuoi che ti aiuti? Per fortuna adesso ho finito, mi asciugo le mani con questo panno da cucina, ma non vorrei che mi restasse l'odore di panno da cucina, è meglio che mi lavi le mani di nuovo, adesso dove mi asciugo? Il problema è se l'energia solare accumulata nella crosta terrestre basterà a mantenere il calore dei corpi durante la prossima era glaciale, il calore solare dell'alcol dell'igloo della sposa esquimese.

Ecco ora torno da lei e potremo bere il nostro whisky tranquilli. Vedi cosa faceva lì, zitta zitta? S'è tolta i vestiti, è nuda sul divano di cuoio. Vorrei avanzare verso di lei ma la stanza è stata invasa dai ghiacci: cristalli d'un bianco abbagliante si sono ammucchiati sul tappeto, sui mobili; stalattiti traslucide pendono dal soffitto, si saldano in colonne diafane, tra me e lei si è alzata una lastra verticale compatta, siamo due corpi prigionieri nello spessore dell'iceberg, riusciamo appena a vederci attraverso a un muro tutto spunzoni taglienti che scintilla ai raggi d'un sole lontano.